

difesa sindacale

Comunisti Anarchici e Libertari in CGIL n. 29 febbraio 2015

“NAVIGARE IN MARE APERTO”... senza bussola è pericoloso.

di Carmine Valente*

L'attuale situazione economica, con il perdurare della crisi da oramai oltre sette anni, evidenzia ancor più drammaticamente la debolezza del movimento operaio. Una debolezza che, come è naturale che sia, si manifesta in tutti gli ambiti: dalla cultura, al sociale, alla politica.

Le pesanti sconfitte che si stanno registrando in questi mesi non sono altro che la sedimentazione di alcuni decenni di ubriacatura liberale. L'azione sindacale si inserisce in questo contesto. Le pesanti sconfitte che si stanno registrando in questi mesi, dalle pensioni, alla disarticolazione del mercato del lavoro, tale è il jobs act, non sono altro che la sedimentazione di alcuni decenni di ubriacatura liberale che ha pervaso non solo il mondo dell'impresa, cosa peraltro naturale nel contesto di una economia capitalista, ma anche le organizzazioni sindacali e la stessa Cgil. Tralasciamo, perché non è oggetto di questo articolo, la parabola liberale del vecchio partito comunista e delle sue successive trasformazioni, anche se in buona parte si intrecciano con la storia del sindacato in Italia.

La Cgil e i settori di lavoratori con orientamento di classe che si organizzano in essa sono chiamati a dare una risposta e a costruire un argine al dilagare dello strapotere dei padroni nei luoghi di lavoro e nella società.

Noi crediamo che questa azione di opposizione alle politiche liberiste possa svilupparsi solo se si registra un cambio di passo nella gestione delle lotte, e un conseguente cambio della direzione del movimento con un nuovo gruppo dirigente che non provenga dalla storia del consociativismo e della subalternità al quadro politico. Un'operazione di medio lungo periodo, che potrà avere una qualche possibilità di affermazione solo se si avvierà una difficile ma necessaria ricomposizione delle componenti di classe presenti in Cgil.

Il post congresso ci consegna una realtà tutt'altro che consolante.

La Camusso, l'eterna temporeggiatrice, benché con una maggioranza risicata è confermata segretario generale e si contorna con una segreteria a propria immagine e somiglianza. L'opposizione di classe in Cgil si frantuma in più rivoli. Da un lato *Il Sindacato è un'altra cosa* che agisce più come forza politica che organizzazione sindacale, con parole d'ordine al limite dell'avventurismo e al di fuori di ogni contesto rispetto ai reali rapporti di forza; dall'altro *Lavoro Società* che implosa durante il congresso con il passaggio di molti suoi dirigenti, a partire dal coordinatore confederale Nicola Nicolosi, dall'area di maggioranza all'opposizione con la Fiom di Landini, area che si è costituita in *Democrazia e lavoro*. Contemporaneamente *Lavoro e società* si è ricostituita dalle proprie ceneri rivendicando il ruolo di sostegno alla maggioranza.

A questa frammentazione si aggiunge la proposta dell'ex area di lavoro e società della Toscana che pur rivendicando una propria specificità, con conseguente riconoscimento nei gruppi dirigenti, sancisce il superamento delle aree programmatiche e cerca di interloquire con tutta l'organizzazione. Con il documento *Navigare in mare aperto*, che abbiamo richiamato nel titolo di questo articolo, si presentano alle compagne e ai compagni.

Con questo documento l'intento non è quello di porsi come un'ulteriore area programmatica, anche se ora ad alcuni mesi dalla prima stesura, la necessità di caratterizzazione costringe a pensare a forme strutturate di organizzazione. Il punto di caduta più evidente, nel tentativo di allargamento del confronto, è l'assenza di un'analisi critica e rigorosa sulle scelte del passato che porta come conseguenza una serie di rimozioni e di pesanti omissioni. Non solo nulla viene detto sulle lontane vicende della politica dei redditi e questa rimozione non aiuta a ben comprendere il presente ma, limitandosi alla sola critica sul metodo, si assume come elemento importante ed utile il Testo unico sulla rappresentanza. Né peraltro si fa autocritica sul vergognoso comportamento politico tenuto nei confronti delle "riforme" di Monti/Fornero, di fatto supportate con una inconcludente iniziativa di tre ore di sciopero, tesa non a contrastare il provvedimento, quanto piuttosto a dare un contentino a chi nei posti di lavoro si opponeva.

La mancanza di una analisi rigorosa delle vicende politiche "collaterali" porta a delle gravi sottovalutazioni dei problemi; come si fa a parlare di "mutazione del P.D." quando questa formazione politica è nata già sposando il liberismo, l'imperialismo europeista, l'attacco alle condizioni delle classi subalterne? Né la costatazione di Susanna Camusso nell'esecutivo della CGIL del 9 e 10 gennaio che ha introdotto la discussione sottolineando il carattere strutturale della rottura con il PD oltre lo stesso Renzi, risolve il problema del rapporto con questo partito che permea in misura preponderante le strutture dirigenti della Cgil.

In effetti abbiamo assistito più ad una presa di distanza del PD dalla Cgil che ad una affermazione di autonomia della Cgil dal quadro politico.

Il gruppo dirigente della Cgil ha vissuto con smarrimento l'assenza di un interlocutore politico e il sentimento diffuso è quello di sentirsi orfani di un partito di riferimento. Il gruppo dirigente della Cgil ha vissuto con smarrimento l'assenza di un interlocutore politico e il sentimento diffuso è quello di sentirsi orfani di un partito di riferimento. Ancora una volta, come troppo spesso è successo in passato, si pensa di poter esorcizzare la debolezza sindacale guardando alla politica; chi augurandosi *Governi amici* e chi, come gli estensori del documento *Navigare in mare aperto*, ponendosi il problema di una

rappresentanza politica del lavoro e di un nuovo rapporto tra sindacato e politica anche nelle forme della militanza. In questo senso anche le riflessioni sempre più pressanti di una revisione delle incompatibilità con le cariche politiche. Con ciò, ovvero con un atto burocratico, si pensa di ovviare al vuoto della militanza attiva.

A chi, come noi, sostiene che il compito della Cgil sia quello di fare sindacato agendo nel conflitto all'interno dei luoghi di lavoro e di essere soggetto generale di tutela e di cambiamento nella società facendo leva sui rapporti di forza reali tra le classi, si muove spesso l'accusa di pan-sindacalismo e/o di supplenza alla politica, dimenticando che nella oramai lunghissima storia del movimento operaio la forza dei partiti politici e i cambiamenti istituzionali più favorevoli alle classi subalterne hanno sempre fatto seguito al conflitto sociale e alla conquista di migliori condizioni di lavoro.

Vi è l'illusione, invertendo questo processo, che la debolezza sindacale possa essere recuperata solo attraverso una forza politica espressione della classe: così è che si pensa di utilizzare il sindacato, la Cgil, per supplire al nullismo politico. Peraltro porsi come organizzazione sindacale l'obiettivo della ricostruzione del partito dei lavoratori, obiettivo largamente diffuso nell'area Toscana, non è altro che un'altra faccia della supplenza alla politica.

La ritrovata combattività della CGIL, ma vedremo in questi mesi se allo sciopero generale si riuscirà a far seguire una coerente fase di iniziativa e mobilitazione, è il frutto dell'attacco che il Governo Renzi ha portato ai sindacati e in particolare alla Cgil, non tralasciando alcun aspetto degli elementi che danno forza strutturale

alle confederazioni. Da una parte si colpiscono duramente i diritti dei lavoratori, art. 18 e Jobs Act, ovvero cancellazione dello Statuto dei lavoratori, e si utilizza la retorica dei giovani non garantiti contro le presunte “iper garanzie” dei lavoratori stabili, motivetto che purtroppo ha alcuni decenni di successo; dall'altro con meticolosità degna della migliore strategia militare, si mina alla base la struttura economica del sindacato. Si riducono sensibilmente il numero dei permessi sindacali pubblici e si ridimensiona drasticamente il finanziamento dei padronati.

Non è la Cgil che si sposta a sinistra, ma è l'asse politico che vira a destra. Queste operazioni mettono addirittura in discussione la tenuta di un sindacato moderato proprio perché mirano ad un sindacato inesistente, o quanto meno ad un soggetto agente solo in funzione razionalizzatrice all'interno della fabbrica e dei posti di lavoro. Conseguentemente non è la Cgil che si sposta a sinistra, ma è l'asse politico che vira a destra.

L'afflato unitario che ispira il documento dei compagni della Toscana li spinge ad una accettazione acritica di alcuni passaggi nodali dell'organizzazione: abbiamo già detto dell'accordo sulla rappresentanza, duramente contestato dalla Fiom al congresso e fatto votare e passare in molte assemblee congressuali come ordine del giorno senza né confronto, né spiegazione. Un pessimo accordo che indebolisce ulteriormente l'azione del sindacato e che ora si pensa di poter recuperare nel rinnovo dei Contratti Nazionali quando appare difficile la sola possibilità di rinnovarli. Analogamente sulle pensioni, cancellando il largo consenso sul ripristino dei 40 anni che gli emendamenti avevano fatto registrare al congresso, si assume come elemento qualificante il generico documento unitario firmato con Cisl e Uil, su pensioni, fisco e ammortizzatori sociali. Documento peraltro mai discusso dai lavoratori e dimenticato dalle stesse organizzazioni sindacali.

Nel documento *Navigare in mare aperto* troviamo alcuni aspetti condivisibili e positivi come il ruolo e funzione delle Camere del Lavoro; il ruolo dei Segretari generali; il recupero della militanza.

Il recupero del ruolo delle CdL, non come mero contenitore di categorie ma come centro propulsore di attività sul territorio, sarebbe certamente positivo; il limite della proposta è, come in passato, quello di restare generica. Non è facile passare dalle enunciazioni ai fatti, perché questo vuol dire “sporcarsi le mani” anche con realtà complicate e fuori dai classici schemi delle categorie. Pensiamo alla necessità, per noi oramai non più rinviabile, di organizzare i lavoratori precari e i disoccupati in un specifico sindacato superando l'oramai datato Nidil (*Nuove Identità di Lavoro*) che è il frutto, fin dal nome, della ubriacatura liberale dei decenni ottanta e novanta del secolo scorso.

Il ruolo dei Segretari Generali, tema importante perché nello Statuto della CGIL è stato inserito di fatto e non sulla carta un livello di direzione, gli “Esecutivi” dei segretari generali delle CdL o delle categorie regionali e nazionali, livello che mortifica sia la direzione collegiale della segreteria e sia il ruolo di direzione dei direttivi, chiamati solo a ratificare scelte già fatte. Per noi è necessario superare questo livello improprio di direzione e affermare che le segreterie non siano più ad immagine e somiglianza del segretario generale, ma liberamente elette dal direttivo di competenza. Bisogna prevedere nuove modalità affinché la segreteria sia l'espressione politica dell'intero percorso congressuale attraverso il voto dei delegati. Il congresso decide il numero dei segretari e nella votazione per il comitato direttivo, le compagne e i compagni che ottengono i maggiori consensi, costituiranno la segreteria. La riattivazione di una prassi militante non può essere, come spesso accade oggi, una evocazione moralistica del sindacalista di professione, ma è necessario mettere in discussione sia il funzionariato a vita, sia una diversa impostazione dei bilanci delle categorie, e un alleggerimento sostanziale della piramide organizzativa dei livelli regionali e nazionali dell'organizzazione. Questi elementi per quanto positivi, non ci aiutano ad uscire dal sostanziale immobilismo in cui nonostante tutto è imbrigliata l'azione della Cgil, alle prese con l'elaborazione del lutto del partito di riferimento, del dialogo con la presunta sinistra del PD e con lo strabismo greco di chi cerca disperatamente nuovi “padrini” politici.

Senza una bussola, si rischia di perdere la rotta e di fare una brutta fine.

La condizione del lavoro, la condizione operaia, la vita concreta delle masse non è al centro della ricerca e dell'elaborazione, e ancora una volta ritornano elaborazioni che guardano alla borghesia nazionale come ancora di salvezza per le sorti dei lavoratori.

“Si ripropone, drammaticamente, la storica debolezza della borghesia produttiva di questo Paese, incapace di porsi come classe dirigente nazionale e sovente incline ad avventure autoritarie sul piano sociale ed istituzionale e a rifugiarsi nella rendita finanziaria ed immobiliare, in settori di mercato arretrati o protetti, magari come nella fase attuale derivanti dalla privatizzazione dei monopoli naturali.”

E' costume oramai dipingere il nostro sistema imprenditoriale teso solo a recuperare competitività con la riduzione del costo del lavoro, contrapponendolo al capitale europeo che invece agisce su altre componenti, quali ricerca e innovazione, ma un rapido sguardo a quello che accade in questi paesi ci fa vedere come il contenimento dei salari sia l'asse centrale di azione del capitalismo mondiale. Vedi i nostri articoli sulla

Ancora una volta Germania. (Difesa Sindacale n.24 febbraio 2014 e n.26 settembre 2014) Le delocalizzazioni di questi ultimi trenta anni stanno a dimostrare questa cruda realtà.

l'estrazione del plus valore è la marcia in più del capitalismo. Ancora una volta l'estrazione del plus valore è la marcia in più del capitalismo.

La complessa e articolata strategia di disarticolazione del sindacato che contraddistingue il governo di unità nazionale Renzi/Alfano, e che sul terreno politico si caratterizza come una tendenza neo autoritaria, sviluppa comprensibilmente la necessità di un fronte unitario di opposizione, fronte che però non può essere concepito come uno schiaccia sassi che comprime ed annulla le diverse analisi sullo sviluppo dell'economia, sulla natura della crisi, sulle risposte dei lavoratori.

L'unità secondo noi deve essere assunta come elemento tattico. La presenza di una forte e strutturata area, obiettivo strategico in questa fase, che organizza le compagne e i compagni su una chiara linea di classe, non impedisce di condividere con tutta la confederazione le proposte e le mobilitazioni che con coerenza si svilupperanno sul terreno del contrasto all'azione dei padroni e del governo in un ottica di solidarietà di classe.

A fronte della frantumazione della classe, sia oggettivamente come prodotto della disarticolazione dei cicli produttivi, della delocalizzazione, del dominio padronale nelle aziende, sia soggettivamente come coscienza di se, occorre contrapporre la riorganizzazione delle componenti di classe oggi presenti in Cgil, nella consapevolezza che non vi è spazio per più componenti e/o aree programmatiche. Pena la mera testimonianza.

Senza una bussola che ci indichi la strada della nostra meta, rischiamo di andare alla deriva o nella migliore ipotesi essere rimorchiati presso altri porti.

*Direttivo CdL Livorno